

MENS SANA IN CORPORE SANO (giugno 2018)

Due grandi passioni, soprattutto, hanno dato forma alla mia vita: la letteratura e lo sport. Mi rendo conto, ora che ho superato i cinquant'anni, che è ancora assolutamente così e che queste due attività sono ormai difficilmente distinguibili l'una dall'altra. Gli sport che ho praticato agonisticamente, la pallacanestro (fino ai trent'anni, abbandonata precocemente per i continui infortuni), il tennis dai 38 anni in poi (grazie ad una miracolosa cura posturale che mi ha reso meno incline ai danneggiamenti muscolari) mi hanno spessissimo portato nello stesso territorio in cui idealmente mi reco quando leggo o scrivo romanzi. Si tratta della parte più intima della mia personalità, dove nessuna bugia è ammessa, nessuna debolezza sottaciuta e si mettono in cantiere progetti che hanno tutti lo stesso fine: migliorarsi, vincersi, superando i propri limiti, per diventare una persona (e un giocatore) migliore. Lo sport ti impone in maniera cruda, brutale, con l'amarezza della sconfitta, ciò che spesso nella vita potresti fingere di non vedere, di non capire. Hai un compito, degli obiettivi e ti sei distratto o impaurito o spazientito, non sei stato all'altezza dei tuoi disegni, sei stato pigro e hai fatto prevalere l'istinto sulla volontà e sulla ragione, sulla determinazione. Credo che qui si annidi un nucleo importante (e un discrimine) del mio modo di vedere la vita e il mondo. Non a caso lo sport è entrato, più o meno, come metafora della vita, ma anche raccontandone aspetti specifici, in tutti i romanzi che ho scritto finora e in quello che sto attualmente scrivendo. Il nucleo di cui parlo consiste nell'essere convinto che sia l'evoluzione, soprattutto spirituale, la cifra delle nostre esistenze. Se un essere umano ha una sfida davanti (e chi non ce l'ha, se non scappa...?), sarà costretto a violentare la parte più grezza e superficiale del suo essere (le richieste del corpo e dell'istinto) fino a metterla al servizio della sua componente più nobile e preziosa, forse immortale (la pura intelligenza, l'ansia di verità, la volontà di individuare il bene e conformarsi ad esso).

Il mio primo romanzo "Di lì a poco sarebbe piovuto" porta in esergo una frase che ne riassume in estrema sintesi il contenuto filosofico: "E' una piccola storia normale, in bilico tra la sconfitta e un vago, sfuggente gusto di vittoria". Credo che ogni vita ben spesa sia così. La morte ci reclama, su questo non c'è dubbio; il nulla ci assedia fin dall'età della ragione, più o meno violentemente a seconda della sensibilità di ciascuno. Eppure la vita si può amare lo stesso, basta provare ad innalzarci all'altezza della sfida che il suo mistero ci pone, scartando sempre il peggio, abbracciando sempre il meglio di noi stessi. E' un lavoro lungo e pieno di fatiche, sacrifici, sconfitte. Ma se ci saremo spostati da dove il destino ci aveva messi all'inizio del viaggio e avremo progressivamente prodotto qualcosa di bello e di valido, quel "vago, sfuggente gusto di vittoria", soprattutto incarnato dalle persone che avremo amato e saremo riusciti ad arricchire spiritualmente, non mancherà di farci sentire la sua dolcezza. March